



IL CONSENSO NUZIALE

*Io ..., accolgo te, ...,
come mia sposa/mio sposo.
Con la grazia di Cristo
prometto di esserti fedele sempre,
**nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,**
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita*

Sotto lo stesso tetto

PERCORSO DI FORMAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Parrocchia di San Michele; Cavallasca; Vicariato di San Fermo (Anno Pastorale Novembre 2019- Giugno 2020)



La famiglia è anche
il complesso di relazioni
interpersonali

La famiglia è un bene
per la Chiesa

Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella «famiglia umana» e nella «famiglia di Dio», che è la Chiesa. Il matrimonio e la famiglia cristiani edificano la Chiesa: nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede, essa viene introdotta anche nella famiglia di Dio, che è la Chiesa

(Giovanni Paolo II; FAMILIARIS CONSORTIO, n.15; 1980)

Il fidanzamento - lo si sente nella parola - ha a che fare con la fiducia, la confidenza, l'affidabilità. Confidenza con la vocazione che Dio dona, perché il matrimonio è anzitutto la scoperta di una chiamata di Dio. Certamente è una cosa bella che oggi i giovani possano scegliere di sposarsi sulla base di un amore reciproco. Ma proprio la libertà del legame richiede una consapevole armonia della decisione, non solo una semplice intesa dell'attrazione o del sentimento, di un momento, di un tempo breve ... richiede un cammino.

(Papa Francesco; CATECHESI SULLA FAMIGLIA, 27 maggio 2015)

(87). La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana».

(Amoris Laetitia, Francesco; 2016)



Un percorso storico-sociale

E il Signore Dio disse: “*Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*” (Genesi 2,18)

Spesso la famiglia viene ritenuta quanto di più ovvio, di più naturale e di più conosciuto esista; il lessico viene assunto generalmente con il significato di “avere familiarità con qualcosa e con qualcuno”; in realtà invece il termine *famiglia* è molto più insidioso ed ambiguo di quanto possa apparire ad una prima considerazione.

In generale è possibile affermare che la famiglia comprende adulti di entrambi i sessi, due dei quali mantengono una relazione socialmente approvata, e uno o più figli, propri o adottati. La famiglia va distinta dal matrimonio, che è un complesso di costumi, ritualità e valori aventi il loro fulcro nel rapporto di coppia fra due adulti che si legano sessualmente all’interno della famiglia.

Da dove nasce la parola *famiglia*: da *famulus*, servitore, domestico. Il termine indicò dapprima l’insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, e successivamente la famiglia nel significato oggi più comune.

La famiglia è e resta un fenomeno universale caratterizzato da diversi elementi: è un’istituzione presente in ogni cultura e in ogni epoca; rappresenta l’elemento base della struttura sociale; è un’agenzia di socializzazione; costituisce il primo e privilegiato luogo di apprendimento dei ruoli sociali. Per tutti questi fattori è stata considerata un fenomeno naturale, che se si è evoluto nel tempo mutando di struttura e di dimensioni: dalla famiglia estesa si è passati a quella nucleare, fino a giungere a quella unipersonale.

Emile Durkheim (1858-1917; sociologo, filosofo e storico delle religioni) nel 1888 affermava: “*Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti: la famiglia oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse*”.

Nel XIX secolo...

Nel XIX secolo, con il diffondersi dei principi della rivoluzione francese, la famiglia divenne la cellula base del nuovo Stato borghese e gestiva direttamente gli interessi privati, il cui buon andamento era ritenuto essenziale per la forza degli Stati e il progresso dell’umanità. La famiglia divenne pertanto il luogo in cui si creavano i valori della cittadinanza e della cultura, in

modo tale che essa assicurasse il buon funzionamento economico e la corretta trasmissione dei patrimoni.

Particolarmente determinante per l'evoluzione della famiglia fu il mutamento della sede lavorativa: mentre nella prima età moderna non vi era una netta distinzione tra luogo di lavoro e luogo abitativo, con l'urbanizzazione e l'industrializzazione il lavoro divenne essenzialmente extra familiare.

Nei secoli precedenti le donne delle classi sociali meno abbienti avevano partecipato alla produzione lavorando *a casa*; con la rivoluzione industriale iniziarono a lavorare *fuori casa*. Per molti studiosi questo fenomeno ha rappresentato la base della successiva emancipazione giuridica femminile. La famiglia divenne dunque un *luogo* al quale i lavoratori rientravano al termine delle fatiche quotidiane e nel quale trascorrere il tempo libero – concetto assolutamente nuovo – e ciò ne accrebbe il carattere privato.

Parole chiave della nuova formazione furono: **matrimonio**, il fondamento sul quale si basava la società; **marito**, il garante e amministratore dell'unione coniugale; **moglie**, generalmente subordinata al marito. Nonostante la maggiore attività extra-casalinga delle donne, i ruoli domestici non mutarono fino alla metà del secolo successivo, il ventesimo.

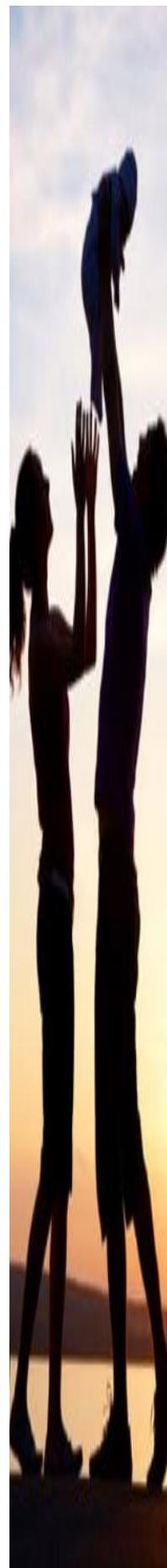
Nel XX secolo...

Nel XX secolo il marito continuò ad essere dedito al lavoro e al sostentamento familiare, la moglie ad occuparsi della casa e dei figli, in genere numerosi, aiutata in questo dalle altre donne di casa; quanto ai figli, la loro nascita biologica non corrispondeva ancora alla nascita psicologica.

Su di una cosa erano tutti d'accordo: l'educazione doveva essere caratterizzata da regole rigide, accettate e trasmesse senza nemmeno che vi fosse la pur vaga idea o la minima possibilità di essere messe in alcun modo in discussione.

Il transito del XX secolo testimoniò il passaggio massivo dalla famiglia patriarcale a quella nucleare. Il processo attraversò fasi alterne: ebbe dimensioni di rilievo fino alla prima guerra mondiale; subì quindi una stasi nel periodo compreso tra i due conflitti bellici; ed infine si impose come modello familiare negli anni '50-'60, grazie al determinante sviluppo industriale.

La famiglia dunque si trasformò nuovamente: dal modello dominante di famiglia patriarcale estesa, tipica della prima metà del XX secolo, con un capofamiglia *padrone* al quale spettavano tutte le decisioni importanti della famiglia e che con i propri figli aveva rapporti pressoché omologhi a quelli che intratteneva con i propri dipendenti, al nuovo modello nucleare, conseguente all'avvento dell'industrializzazione e al conseguente abbandono delle campagne, eventi questi che mutarono profondamente le relazioni familiari, giungendo così alla formazione della più piccola unità familiare possibile, costituita dalla coppia formata da marito e moglie e dai loro figli minorenni.



La pluralità delle forme familiari...

Dal matrimonio alla convivenza, dalla centralità dei figli a quella del singolo, da un modello unico di famiglia a una pluralità di forme: i cambiamenti hanno avuto luogo a partire dall'attenuarsi delle disparità sociali, conseguenza del nuovo benessere economico e della diffusione dei mass media – soprattutto della televisione – e dall'estensione del lavoro femminile ai ceti della media borghesia. Tra gli anni '60 e i primi anni '80 dello scorso secolo si è giunti persino ad ipotizzare un ritorno alla naturalità dei rapporti relazionali e al *sano vivere con la terra*, realizzando un tipo di convivenza fondata sulle cosiddette *comuni familiari*, per la maggioranza naufragate dopo pochi anni.

Se nella prima metà del secolo i figli costituivano un valore primario ed un investimento, anche in ragione del contributo lavorativo che essi avrebbero fornito già in tenera età, soprattutto nelle famiglie patriarcali contadine, nella seconda metà del secolo i figli sono stati prioritariamente percepiti in termini di *costi*, con il conseguente decremento della natalità giunto fino alla *crescita zero*, mentre i singoli e le coppie si mostravano orientati soprattutto verso se stessi e la personale autorealizzazione.

Famiglia, entità isolata: il dramma

Le problematiche relative alla ricerca di nuovi equilibri nei rapporti uomo – donna, fondati sull'uguaglianza e sull'interscambiabilità dei ruoli; il lavoro esterno di entrambi i coniugi, con le derivanti difficoltà di occuparsi della crescita dei figli; l'aumento della vita media, con la conseguente necessità di occuparsi delle persone anziane e le relative difficoltà dettate dalla mancanza di un welfare sociale di supporto; nonché le più recenti traversie economiche e la conseguente necessità di mobilità sociale, tutto ha contribuito a mettere in evidenza l'essenza fragile della famiglia contemporanea, sottolineata dalla palese mancanza di schemi di riferimento e dal cambiamento dei valori etico – morali di riferimento, che appesantiscono lo sbando personale e del nucleo familiare nel suo complesso.

Il quadro che ne deriva è quanto mai disorientante. Il sociologo Talcott Parsons ha definito la famiglia come un'entità isolata, nata per soddisfare l'imperante sistema economico e dunque meno vincolata dagli obblighi parentali, più snella e dinamica per consentire la mobilità lavorativa, più ricettiva nei confronti della pubblicità e dei falsi bisogni, più consumista di beni materiali per soddisfare l'alienazione lavorativa e l'isolamento relazionale e affettivo.

La famiglia post-moderna: il XXI secolo

La famiglia post-moderna vede un ritorno alla *famiglia estesa*, sia in senso verticale – famiglia *allungata*, con i nonni, i figli maggiorenni ed i nipoti, sia in senso orizzontale – parenti della stessa generazione o famiglie *allargate*. I figli restano generalmente a lungo nella casa dei genitori, sia a causa dei problemi economici, che non consentono loro di vivere da soli, sia a motivo del rinvio delle responsabilità adulte per la paura del futuro, paura che fa rinunciare a sognare e realizzare un progetto di vita a lungo termine, e fa invece preferire una logica consumistica del tipo usa e getta, il *carpe diem*.



Al contempo, gli adulti hanno spesso abdicato al ruolo genitoriale: l'eccessivo *maternage*, l'incapacità di parlare *con* i figli, le resistenze psicologiche nel pronunciare dei *no* fermi nei confronti delle richieste o degli atteggiamenti dei loro figli, per paura di essere *disconfermati* nel ruolo genitoriale, tutto ciò ha reso questo tipo di genitori non, come il ruolo educativo impone, dei modelli – guida, ma piuttosto dei compagni per i loro figli, così da ricevere quelle gratificazioni che non sono riusciti a procurarsi altrimenti o altrove.

L'alba del terzo millennio si apre con uno spaccato familiare quanto mai variegato: *coppie senza figli*, *famiglie nucleari* (con un solo figlio o al massimo due), *famiglie mononucleari* (con un solo genitore), *famiglie allargate* (figli di genitori diversi che vivono insieme), *famiglie unipersonali* (persone separate o vedove che vivono da sole), *famiglie doppie* (figli che vivono con i nonni o con coppie diverse di genitori, di giorno o durante i fine settimana), *famiglie omogenitoriali* (con entrambi i genitori dello stesso sesso).

La famiglia oggi...

A questo punto non resta da comprendere che come il matrimonio o la convivenza non trasformano automaticamente due persone in una coppia, altrettanto la nascita di un figlio – biologica o adottiva – non necessariamente crea di per sé stessa dei genitori: l'unione tra due persone e la costituita famiglia non costituiscono semplicemente dei fatti sociali, ma rappresentano soprattutto degli stati emotivi.

La formazione di una coppia stabile è un fenomeno socio-culturale più complesso che il semplice vivere in due: significa condividere l'idea di un progetto e scegliere di realizzarlo insieme. La relazione familiare dovrebbe consentire di conoscere l'altro, ma anche di conoscere se stesso attraverso l'altro. Ma la famiglia ha un ruolo fondamentale soprattutto nell'educazione dei figli: essa infatti è il primo gruppo sociale nel quale inizia a formarsi il concetto di sé.

Per concludere possiamo affermare che la famiglia è costituita da un variegato complesso di modalità relazionali e di funzioni, il cui attivarsi, persistere ed evolvere garantisce il formarsi di una personalità equilibrata, capace di condurre una vita serena e di contribuire al benessere della collettività. Ogni persona deve poter essere libera di scegliere il tipo di famiglia che corrisponde al proprio sistema di valori, purché vengano rispettate le condizioni che consentono lo svolgimento ottimale dei ruoli e delle funzioni specifiche.





*Papa Francesco;
Catechesi sulla Famiglia.
1. Nazareth;*

17 dicembre 2014

Un modello ispiratore: famiglia è custodir-si

Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. L'ha formata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46). Forse, in molte parti del mondo, noi stessi parliamo ancora così, quando sentiamo il nome di qualche luogo periferico di una grande città. Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia.

Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irrealista. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni

famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia.

Non è un caso, allora, che "Nazaret" significhi "Colei che custodisce", come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr Lc 2,19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì.

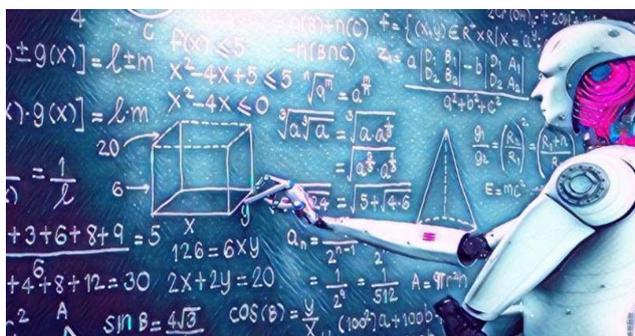
Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia.



Sfide e prospettive per la Famiglia



L'annuncio del matrimonio cristiano è chiaro, esigente, perché nel rapporto tra uomo e donna, che vivono una storia d'amore, che sono legati nell'alleanza della parola data, è significata l'alleanza fedele tra Dio e il suo popolo; ma occorre mantenere viva la coscienza che noi non siamo mai capaci di manifestare pienamente la fedeltà di Dio, il quale è fedele anche se il suo popolo è sempre infedele. Questo messaggio esigente noi cristiani dovremmo comunicarlo mettendoci in ginocchio e dicendo umilmente che è una parola del Signore, non nostra, una parola che annunciamo senza presunzione né arroganza, sapendo che vivere il matrimonio nella fedeltà e nell'amore rinnovato è un'opera ardua, difficile, faticosa, impossibile senza l'aiuto della grazia di Dio, e in ogni caso mai vissuta pienamente, ma sempre contraddetta da miserie, debolezze e da quell'egoismo che ci abita fino alla morte.



...sfide e prospettive della famiglia

Questo annuncio evangelico non può certo essere mutato dalla chiesa, anche se scandalizza non solo il mondo, ma gli stessi cristiani, come dimostra la reazione dei discepoli alle parole di Gesù: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (Mt 19,10). Ma di fronte a questa chiara volontà di Gesù, la chiesa, proprio nell'annunciarla in verità, senza cambiare la dottrina, deve avere il coraggio di esprimerla con parole nuove, comprendendo sempre meglio tale annuncio.

Come affermava papa Giovanni XXIII, riferendosi al compito che attendeva il concilio: "Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio" 1 (24 maggio 1963).

Per questo, nella convinzione che la forma e l'identità della famiglia, molto diversificata nelle diverse società e culture, mutata a più riprese nel corso dei secoli, nel nostro occidente ha conosciuto profondi e rapidi cambiamenti negli ultimi decenni, oggi noi chiesa dobbiamo porci in ascolto delle famiglie, o meglio degli uomini e donne del nostro tempo, che vivono la storia del matrimonio in un modo nuovo rispetto al passato.

La chiesa deve guardare in faccia gli uomini e le donne di oggi, le loro fragilità e debolezze, e non solo il loro desiderio di famiglia, come dicono più volte i documenti sinodali, ma anche le paure e le incertezze riguardo alla famiglia. Solo da un ascolto attento,

amoroso, non prevenuto e non presuntuoso dell'attuale fatica a costruire e a vivere la famiglia, potrà nascere uno sguardo su di essa e sulle sue vicende segnate da gioiosa beatitudine ma a volte anche da sofferenza e morte.

Non si dimentichi, inoltre, che il giudizio sulla realtà matrimoniale è rappresentato dalle parole radicali di Gesù: "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore" (Mt 5,28). Sono parole che interrogano tutti: chi non ha commesso questo peccato? Nelle storie d'amore il cammino è accidentato, e anche per i credenti può accadere la contraddizione all'alleanza nuziale. Può anche avvenire la separazione, che a volte addirittura si impone e non è certo un peccato né una colpa, come papa Francesco ha ricordato recentemente. Sì, oggi molti cristiani si trovano in questa situazione di lacerazione, e la loro presenza deve interrogare tutta la chiesa.

Christoph Xavier Lacroix;
La Famiglia tra sfide e prospettive

Anche Dio, quando parla dell'alleanza con il suo popolo, lo fa alcune volte in termini di fidanzamento, di amore, di sponsalità.

Nel Libro di Geremia, parlando al popolo che si era allontanato da Lui, gli ricorda quando **il popolo era la "fidanzata" di Dio** e dice così: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento» (2,2).

E Dio ha fatto questo percorso di fidanzamento; poi fa anche una promessa **nel Libro di Osea**: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2,21-22).

È una lunga strada quella che il Signore fa con il suo popolo in questo cammino di fidanzamento.

Alla fine Dio "sposa" il suo popolo in Gesù Cristo: in Gesù, Dio sposa la Chiesa. Il Popolo di Dio è la sposa di Gesù. Ma quanta strada! *E voi italiani, nella vostra letteratura avete un capolavoro sul fidanzamento [I Promessi Sposi]. È necessario che i ragazzi lo conoscano, che lo leggano; è un capolavoro dove si racconta la storia dei fidanzati che hanno subito tanto dolore, hanno fatto una strada piena di tante difficoltà fino ad arrivare alla fine, al matrimonio. Non lasciate da parte questo capolavoro sul fidanzamento che la letteratura italiana ha proprio offerto a voi. Andate avanti, leggetelo e vedrete la bellezza, la sofferenza, ma anche la fedeltà dei fidanzati (papa Francesco).*

La Chiesa, nella sua saggezza, custodisce la distinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi - non è lo stesso - proprio in vista della delicatezza e della profondità di questa verifica. Stiamo attenti a non disprezzare a cuor leggero questo saggio insegnamento, che si nutre anche dell'esperienza dell'amore coniugale felicemente vissuto.

I simboli forti del corpo detengono le chiavi dell'anima: non possiamo trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito (1 Cor 6,15-20).

Interrogiamoci e confrontiamoci su una duplice esperienza di sponsalità nella Bibbia:

- Com'è l'amore del profeta Osea, testardo e innamorato di una prostituita?
- Come intendere la preghiera nella vita coniugale come quella di Tobia e Sara?

Libro del Profeta Osea

(1, 1-22 alcuni versetti scelti)

Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Và, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblaim [...] Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: «Ecco il dono che mi han dato i miei amanti». La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Libro di Tobia (cap 7, 13-17 - 8 1,-9)

Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace». Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese il documento di

matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. Poi Raguele chiamò la moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro». Essa andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e disse: «Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno.

Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.

- **Osea: Oltre un modello di familiarità!** Osea sposa una prostituta e redime la sua esistenza, affinché attraverso il suo fedele amore, ella riacquisti la sua dignità di donna, di sposa, di madre. *Come "redimere" oggi le relazioni in famiglia, tra coniugi? Fin dove sono disposto/a a dare me stesso (tempo/forze) per far ri-vivere l'altro/a?*
- **Tobia e Sara: Una rinnovata sponsalità.** Tobia e Sara vivono il mistero della preghiera. Siamo coscienti dell'importanza della preghiera nella vita coniugale? Pregare insieme e pregare l'uno per l'altra: come incide la preghiera nella vita di insieme? C'è spazio per la preghiera?

dall'AMORIS LAETITIA, Esortazione post-sinodale sull'Amore nella Famiglia (Papa Francesco, 2016)

32. «Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. [...] Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato».

33. D'altra parte, «bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto». Vorrei aggiungere il ritmo della vita attuale, lo stress, l'organizzazione sociale e lavorativa, perché sono fattori culturali che mettono a rischio la possibilità di scelte permanenti. Nello stesso tempo troviamo fenomeni ambigui. Per esempio, si apprezza una personalizzazione che punta sull'autenticità invece che riprodurre comportamenti prestabiliti. È un valore che può promuovere le diverse capacità e la spontaneità, ma che, orientato male, può creare atteggiamenti di costante diffidenza, fuga dagli impegni, chiusura nella comodità, arroganza. La libertà di scegliere permette di proiettare la propria vita e coltivare il meglio di sé, ma, se non ha obiettivi nobili e disciplina personale, degenera in una incapacità di donarsi generosamente. Di fatto, in molti paesi dove diminuisce il numero di matrimoni, cresce il numero di persone che decidono di vivere sole, o che convivono senza coabitare. Possiamo rilevare anche un lodevole senso di giustizia; però, se male inteso, esso trasforma i cittadini in clienti che pretendono soltanto la prestazione di servizi.

34. Se questi rischi si trasferiscono al modo di intendere la famiglia, questa può trasformarsi in un luogo di passaggio, al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a reclamare diritti, mentre i vincoli

rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze. In fondo, oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto, l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità. Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali.

35. Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro.

38. Dobbiamo ringraziare per il fatto che la maggior parte della gente stima le relazioni familiari che vogliono durare nel tempo e che assicurano il rispetto all'altro. Perciò si apprezza che la Chiesa offra spazi di accompagnamento e di assistenza su questioni connesse alla crescita dell'amore, al superamento dei conflitti e all'educazione dei figli. Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili.

Letture per la riflessione **Sulla relazione di coppia**

Catechesi di papa Francesco sul matrimonio

“LE TRE PAROLE”

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: **“permesso?”**, **“grazie”**, **“scusa”**. Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della “buona educazione”. Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che “la buona educazione è già mezza santità”. Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: “Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini”. Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio.

Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni

rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.

La prima parola è “permesso?”. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è “grazie”. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza.

Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della

persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà.

La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un’anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è “scusa”. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l’infezione.

Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

